

zione che si afferma nella fretta, fretta nello scartare la *suite* dei S e dei s che dalla scarpa si dipanano, fretta nel non vedere ciò che potrebbe essere visto in un sol colpo.... È cioè la categoria della sincronia ad essere qui valorizzata piuttosto che la simultaneità che ha connotati più spaziali... sincronia che è quella dell'atto perché come dirà Lacan l'anno dopo è "la possibilità sincronica che costituisce la differenza S" e la differenza è nel taglio in forza del quale il S riappare come distinto da ciò che ripete.

Dunque nel primo caso un istante di vedere che è tempo di arresto, sospensione e congelamento di godimento a livello di soggetto impersonale, nel secondo un momento di vedere che assomma il momento di concludere e produce divisione tra sapore e godimento a livello del soggetto della enunciazione.

Michele Bianchi

## Immagini e struttura in Bowlby e Lacan

### *Auto-osservazione del sistema di attaccamento Sé-altro*

Il caso del piccolo Hans mi farà da guida nell'illustrare, nelle loro grandi linee, due modi molto diversi di leggere Freud.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby si presenta come un modello alternativo al *Trieb* freudiano e a quell'unico suo tragitto che, tra progressi e regressi, originerebbe poi comunque all'interno di un corpo isolato. L'alternativa alle relazioni oggettuali come fenomeni di apici o di picchi di scarica, e alla patologia come variante della normalità, in una parola, all'Edipo, "postula, al contrario - scrive Bowlby in *Attaccamento e perdita* (vol II, p. 451) -, un intervallo di tracciati evolutivi", spesso fra loro divergenti. Il compito della ricerca è quello di farne un quadro, allo scopo di studiarne le varietà e la loro potenziale disponibilità agli individui, e reperire le "variabili organismiche e ambientali che obbligano un individuo a prendere una via piuttosto che un'altra". La genesi del Super-io viene intesa, allora, non come declino edipico, oppure come un a priori sadico, ma come la trasformazione della memoria episodica di reali atti comunicativi "iperappresi" in memoria semantica. Bowlby però, in un sol colpo, si oppone non solo a Freud, alla Klein e alla Psicologia dell'Io, ma anche ai teorici dell'apprendimento sociale, in quanto il significato, nel quale le tracce mnestiche dei singoli eventi vengono perse, a vantaggio di rappresentazioni olistiche (*scripts*) degli oggetti genitoriali protettivi (madre-ambiente), ha innanzi tutto valore evolucionistico: "le sequenze d'interazione tra personalità e ambiente che fanno sì che quella data personalità cresca lungo quella data direttrice" (*Ibidem*),

indipendentemente dai condizionamenti e dai rinforzi, per dirla con Hartmann, di un 'ambiente medio prevedibile'.

Il soggetto, per Bowlby, è "dalla culla alla tomba" un individuo parte integrante di un processo affettivo che riguarda due corpi. Esso desidera d'essere compreso nella situazione in cui l'altro può aprirsi a lui, nel suo essere sensibile (*parenting*) ai segnali biologici degli attaccamenti che il sistema stesso ha organizzato, e in qualche modo ricostruito. La persona ha bisogno di un sistema sempre più ampio che ristrutturati l'altro, e allo stesso modo il Sé, in una nuova forma. È qualcuno (un vivente) che vuole rivedersi nel corso del suo stesso processo di revisione, cioè di perdita (insicurezza, separazione, lutto) della sua autopoiesi. Prendiamo ad esempio l'atto del vedere in un'analisi di G. Liotti, che allude a questo costruttivismo radicale in cui l'organismo si scambia con l'oggetto esterno, inventandosi la propria nicchia ecologica. L'occhio, "con la sua capacità di selezionare e organizzare l'informazione contenuta in quella dimensione energetica dell'ambiente che chiamiamo luce, appare esso stesso come una forma di conoscenza, una *teoria* dell'ambiente in cui quest'organo si è sviluppato attraverso i processi dell'evoluzione della specie".<sup>1</sup>

### *Bowlby e l'angoscia-segnale in presenza della struttura*

Bowlby classifica il piccolo Hans nel modello B d'interazione familiare, tra i bambini ansiosi e con fobie della scuola.<sup>2</sup> La logica con cui Freud illustra lo sviluppo delle fantasie infantili è presa non dal lato mitico, ma come rinvio ai riflessi storici delle incurie materne che hanno presumibilmente modellato le rappresentazioni incerte di Hans. "Dato che alla luce delle conoscenze odierne l'espressione di una simile paura metterebbe sull'avviso che la madre potesse avere pronunciato delle minacce, esplicite o implicite, di lasciare la famiglia,

<sup>1</sup> G. Liotti (*Il significato delle emozioni e la psicoterapia cognitiva*, in "Emozione e conoscenza", a cura di Magri e Mancini, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 228) - G. Liotti è psichiatra e direttore di un'Associazione che si occupa delle applicazioni della teoria dell'attaccamento di Bowlby alla psicopatologia e alla psicoterapia.

<sup>2</sup> "Il bambino teme che mentre lui è a scuola, qualcosa di male possa accadere alla madre, o eventualmente al padre, e rimane a casa per impedire che ciò non accada" (Bowlby, *op. cit.*, p. 334).

è interessante chiedersi, scrive Bowlby, se vi sia qualche prova che lo abbia fatto". Dopo qualche mese d'analisi "Hans sollevò il velo. Entrato una mattina nel letto di papà disse: 'Quando tu sei via, io ho paura che non torni più a casa'. Il padre protesta: 'Forse ti ho minacciato qualche volta di non tornare più?' 'Tu no - ribatte Hans - ma mamma sì. La mamma mi ha detto che non ritornava più a casa'. Il padre ammette la cosa. 'Questo l'ha detto - risponde - perché tu eri cattivo'. 'Sì', asserisce Hans. Nel passo seguente il padre riflette, in modo piuttosto ragionevole: 'Il fatto che il piccolo si azzardi al massimo a uscire dal portone, senza allontanarsi dalla casa, che a metà strada, al primo accesso d'angoscia, ritorni sui suoi passi, è dunque motivato dalla paura di non trovare più a casa i genitori perché sono andati via'. Subito dopo, però, il padre ritorna su una spiegazione che segue un ordine d'idee edipico" (*Op. cit.*, p. 360).

Vorrei far notare un punto a mio avviso importante. Abbiamo inteso che a Bowlby non interessa l'Edipo. Eppure, per giustificare la descrizione di quel che potrebbe sembrare l'esigenza primaria di Hans, restare attaccato alla madre, Bowlby omette un qualcosa che fa esclamare al padre di Hans: 'Questo è senza dubbio l'inizio di una fase importante'. Hans è inciampato in un lapsus che riguarda il cavallo. "Appena fatta colazione mi alzo da tavola e Hans dice: - Papà, perché *trotti* subito via? - Noto che ha detto 'trotti' invece di 'corri' e gli rispondo: - Ah, ecco! tu hai paura che il cavallo trotti via - Hans ride'. Sappiamo, continua Freud (*FO* vol. V, pp. 510-11), che questa parte dell'angoscia di Hans ha due componenti: paura *del* padre e paura *per* il padre. La prima proviene dall'ostilità verso il padre, la seconda dal conflitto tra tenerezza, che qui è esagerata per reazione, e ostilità". Rifiutando questa ipotesi, il suo ritorno a Freud Bowlby lo gioca sulla 'confutazione' della prima teoria dell'angoscia da parte di Freud stesso. La seconda teoria dell'angoscia viene poi letta come rischio per il bambino di rompere ciò che è garantito dal movimento evolutivo del sistema vivente: il rapporto con la madre.

Freud avrebbe insomma abbandonato le sue prime posizioni impostate sull'energetico, e la nuova metapsicologia sarebbe in realtà un'etologia dello sviluppo di tipo costruttivistico. Eppure, la seconda teoria dell'angoscia, sostiene Lacan, non deriva da un abbandono del presunto metabolismo energetico di Freud, poiché, al momento in cui Freud faceva dell'angoscia la trasformazione della libido, "c'era già

l'indicazione che essa poteva funzionare come segnale" (*Sem. X*, lez. 5-12-1962). In effetti Freud, rimarcando il legame tra complesso di evirazione e struttura, annoda nell'esperienza soggettiva una divisione radicale: la madre, donandosi, manca all'appello di un Io che vuole la sua rappresentazione. "Il soggetto è due", e non è forse per questa ambivalenza che Lacan (*Sem. IV*, p. 62) può parlare di equivoco del significante, di "giochi di presa di un oggetto, in sé del tutto indifferente, e senza alcun tipo di valore biologico?"

Freud è preciso. L'essenziale della sua analisi, e ciò che fa la nevrosi di Hans, non è la paura per il cavallo, o per l'amichetto che cade, o quella per il padre amato-odiato. Non si tratta di una paura psicologica. Tuttavia Bowlby non è d'accordo. Mentre il padre cerca di rassicurare Hans, dicendo che la paura che i cavalli mordano è 'una sciocchezza', Hans fa un'associazione, a dire di Bowlby, rivelatrice. "Quando Lizzi, una bambina che abitava in una casa vicina, era partita, i bagagli erano stati portati alla stazione in una carrozza tirata da un cavallo bianco. Il padre di Lizzi, che era lì, l'aveva ammonita: 'Non mettere il dito sul cavallo bianco, ché ti morde'. Così troviamo, osserva Bowlby (*Ibidem*, p. 361), che la paura di Hans d'essere morso è strettamente collegata nella sua mente alla partenza di qualcuno", e che "i cavalli sono identificati con una partenza". Ma che valore dà Bowlby all'"associazione" di un soggetto?

Fermiamoci un momento. Siamo davvero sicuri che 'cavallo' sia, in Freud, quel che ci dice Bowlby, e cioè un elemento formatosi con un'identificazione arbitraria? Qual è il senso di questa formazione reattiva, un'altra ancora? Qual è, qui, lo statuto della parola? Bowlby guarda allo sviluppo genetico come a una grande formazione naturale, attiva nel vivente. Ma Freud vede il conflitto d'ambivalenza, a cui il sintomo risponde, rilevabile "unicamente e soltanto in un altro aspetto: la sostituzione del padre mediante il cavallo"; e che inoltre lo spostamento deformante, nelle due forme edipiche (normale e rovesciata) che "s'infrangono contro il complesso di evirazione", è intrapreso "nei riguardi di una rappresentanza completamente diversa, che corrisponde soltanto a una reazione a ciò che è propriamente sgradevole". In altri termini l'"impotenza biologica" del bambino, provocata da una spiacevole altezza della "quantità di stimoli" (*FO* vol X, pp. 253-58), si lega al potere della struttura del discorrere di saper sbarare l'accesso a ogni totalizzazione dell'immagine.

Mentre Bowlby prende l'angoscia come il segno di un significato emozionale a valore adattativo, per Freud, e ancora più chiaramente rispetto alle sue posizioni precedenti, "l'essenza" dell'affetto d'angoscia, proviene dal "rimovente" stesso, come "paura di evirazione non trasformata; è quindi un'angoscia reale, angoscia di fronte a un pericolo che realmente incombe o che viene giudicato reale" (*Ibidem*). Lacan dirà poi che l'angoscia non è un'emozione, ma un affetto, e che, semplicemente, "l'affetto non è: non è l'essere dato nella sua immediatezza, e nemmeno il soggetto in una qualche forma brutta": è una "reazione, la reazione-segnale alla perdita di un oggetto" (madre, pene, amore dell'oggetto, amore del Super-io); "non il segnale di una mancanza", bensì, a un livello raddoppiato, "è il difetto di questo appoggio di mancanza" (*Sem. X*, lez. 14-11-1962). L'affetto resta lì e ad essere rimossi sono solo "i significanti che l'ormeggiano" (*Ibidem*, 5-12-1962).

Ciò che Freud ha scoperto nell'Es come investimento nostalgico di un'immagine di desiderio sembra essere, dunque, un fondamentale venir meno, nell'Io, dell'oggetto primordiale. Assenza legata a una sorta di angosciante e passiva attesa di niente di determinato, riprodotta nella situazione di pericolo reale come segnale d'allarme che fa scattare la difesa. Se la 'diga' egoica cedesse all'Es, ne discenderebbe un temibile morso pulsionale. E dunque, come intendere questo modello 'idraulico'?

Bowlby parla di pericolo di perdere il legame con la madre, dove 'pericolo' ha il senso di una necessità evolutiva presente nel sistema, costruita dal sistema stesso, e non data a priori come nostalgia fallica. Secondo Lacan, invece, "questo *danger*, conformemente all'indicazione freudiana, ma più precisamente articolato, è quel che è legato al carattere di cessione del momento costitutivo dell'oggetto (*a*)". Ma non si tratta di epistemologia, genetica o meno, cioè di una speculazione al servizio del più alto bene, bensì di un'eccedenza etica legata alla funzione analitica in quanto tale, in cui l'oggetto che l'analista incarna è il "momento anteriore di questa cessione" - "funzione angosciante del desiderio dell'Altro"; "pienezza specifica dove io non so quale oggetto (*a*) sono per il desiderio dell'Altro" (*Ibidem*, lez. 3-7-1963): "non è tanto il trionfo della vita quanto il suo sottrarsi, il fatto che la vita sguscia via, si ritrae, sfugge, si sottrae a tutte le barriere che le vengono contrapposte", e "il fallo non è nient'altro che un significante, il significante di questo sottrarsi" (*Sem. VII*, p. 394).

VALORE  
BIOLOGICOSPOSTAMENTO  
SUL  
CAVALLO  
V. P. I  
P. P. I

p. 20

MANTENENZA  
BIOLOGICA

Il caso esposto nel 1908, ammetterà Freud nel '25, era più di linea fenomenologica (mutazione diretta della libido) che metapsicologica. Nonostante ciò può esser sempre possibile reperire in quel che dice Hans una topologia delle sue produzioni mitiche, che testimonia della solidarietà tra angoscia e castrazione.

In generale, Freud attribuisce l'eziologia della nevrosi a una carenza paterna. Hans, in effetti, prima dello sviluppo della fobia lo vediamo tutto preso nel comune gioco della seduzione: incapace di sapersi in un'immagine di cui aver timore, in una forma che sappia legare le disillusioni, gli odi gelosi e i teneri amori, queste passioni restano tinte dell'ansia (*Angst*, appunto "priva d'oggetto") che il gioco stesso ritaglia sulla scena; specie la sera, quando al momento di coricarsi rimonta in lui, "indivisa", l'"aspirazione erotica rimossa" (rappresentanza pulsionale), e la meta di farsi coccolare e di dormire con la sua mamma si fa più pressante. E' solo dopo l'esame del suo automatismo, nel quale "l'angoscia non può più ritrasformarsi completamente in libido", e che "v'è qualcosa che mantiene la libido in stato di rimozione", che poi l'angoscia supera "la prova", dice Freud. Lasciando la rimozione, che ha, in altri termini, "sperimentato su di sé",<sup>3</sup> l'ansia "non è più la stessa cosa" di prima. Ecco subentrare in Hans, "per la prima volta, la paura (*Furcht*) di essere morso da un cavallo", come formazione reale (e non reattiva nell'Io<sup>4</sup>) rispondente del conflitto col padre. Durante una passeggiata, Hans "è insieme alla mamma: eppure l'angoscia, ossia il desiderio inappagato di lei" legato al contenuto "essere evirati dal padre", persiste" (*FO* vol V, pp. 496-97), anche se meno intenso, e Hans può, a cose fatte, obbedire ed educarsi. All'interno del discorso col padre, ora avvicinato con gioia, inizia a muoversi in Hans un'interrogazione sul proprio destino, annodata al significante 'cavallo'.

Che significato può avere tutto ciò per Bowlby? Egli ci dice che se noi prendessimo sul serio la seconda teoria freudiana sull'ansietà, saremmo forse indotti ad escluderla dalle "teorie del viziare", e le coccole della mamma di Hans ci apparirebbero come "una semplice espressione naturale e consolante di sentimenti materni". È "la successione dei fatti precedenti la fobia", sono "le stesse frasi pronun-

<sup>3</sup> S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, *FO*, Bollati Boringhieri, Torino vol. X, p. 258.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 252.

ciate da Hans" a rendere "evidente che, scrive Bowlby (*Ibidem*), a parte qualsiasi paura dei cavalli e ad essa precedente, vi era in Hans la paura che sua madre potesse abbandonarlo". Nella teoria dell'attaccamento l'evoluzione del sistema "soggetto", di fronte al disturbo esterno, non vuole infatti essere d'un ordine affabulatorio; o meglio, e qui Bowlby avrebbe pure ragione, non si tratta di un passaggio dal preedipico alla maturazione di un fantasioso narrare di piaceri proibiti, e delle loro proibizioni. E tuttavia vi invito a chiedervi ancora una volta: che cos'è 'struttura' per Bowlby? Lacan ci indica il fraintendimento dei postfreudiani su questo punto. Hans non è un adulto feticista in versione ridotta, e l'Edipo non è un favola: è tutta una struttura di permutazioni che Freud ci mostra. Freud è attento alle traiettorie logiche di Hans, al primato dell'immaginazione sulla coscienza; nota la sua insistenza sul morso, sul colpo, sui rumori percepiti come dall'esterno. Si tratterebbe solo di un ragionamento viziato, come scrive Bowlby, da "quantitativi di affetto non strutturato che vengono tenuti indietro da una diga"?

Secondo la teoria dell'attaccamento il mondo interno è costituito da sistemi operanti del Sé e dell'altro, automatici, i quali però a poco a poco diventano anacronismi. La struttura di un assetto evolutivo patologico si produce a causa di una lunga mancata ispezione e revisione di essi, con la creazione di "due Io", organizzati su enunciati conflittuali (premesse opposte), ma entrambi attivi (inconsci, oppure coscienti e tuttavia tenuti segreti), anche se uno dominante sull'altro; o meglio: di "due Sistemi Principali e segregati di comportamento, pensiero, sentimento e memoria" (*Op. cit.*, vol III, pp. 412-16), più o meno adattativi, sempre in rapporto, beninteso, all'"ambiente di adattamento evolutivo". Se la causa del forte affetto d'abbandono percepito da Hans è la deprivazione materna, a questo punto la situazione angosciante non potrà che essere reperibile nella storia delle omissioni difensive di Hans. L'esclusione nell'inconscio di certi contesti disturbanti e la creazione di scissioni - "è appunto a una simile condizione che Freud applicò nel '27 l'espressione scissione dell'Io", osserva Bowlby (*Ibidem*) - si lega, probabilmente, alla trasmissione transgenerazionale di un certo stile irrisolto di attaccamento presente nella mente degli stessi genitori. Solo un esame delle "pressioni familiari" sullo sviluppo delle immagini interne potrà dunque spiegare la traslazione fobica di Hans sul significante 'cavallo'.

## Lacan e lo sforzo di Hans all'indirizzo di Freud...

Bowlby rifiuta il rapporto biunivoco, attribuito alla teoria sessuale di Freud, tra figura materna e significato biologico. Ma il rinvio dal sistema Sé-mondo all'eteronomia aprioristica supposta alla metapsicologia, per Freud sarebbe ancora una figura, e la natura di tale segno è precisamente quella di mancare alla madre, ovvero di mancarsi. In effetti, in Freud le interdizioni castranti della realtà esercitate dal padre e dalla madre, le 'minacce abbandoniche' come le chiama Bowlby, non giungono che poi, a segno col loro peso reale. La deprivazione materna, Freud lo sottolinea dappertutto, è la stessa indistruttibilità di quel che emerge dopo il disastro dell'Edipo, quando il soggetto, realizzando ciò che è stato ammesso nel simbolico, come limite al fallo immaginario, produce in lui stesso, come cancellata, la traccia di effetti antibiologici e devitalizzanti sulla visione: di fronte alle condizioni dell'inizio l'esperienza dell'altro e della sua distanza è priva di senso, e il soggetto, dove "giace l'angoscia d'essere portato via col baraccone materno" (*Sem. IV*, p. 329), disilluso e depresso. Questa impossibilità di prendere le distanze in modo misurato, di sapere della cosa, non è, come pensa Bowlby, un che di eventuale, che poi il sistema afferra e assimila nel corso del tempo; capace di ricevere l'informazione esterna (disturbo), rappresentandosela come rischio evolutivo (pericolo). Ecco perché Bowlby non può che rifiutare come adultomorfa e obsoleta un'idea di bébé perverso polimorfo.

In Lacan, la questione della ripetizione nevrotica infantile non si lega né a una nozione di relazione affettiva alla figura reale della madre, né al feticismo nel senso di una perversione dell'adulto. Il gioco è quello del significante fallico, come velo-risposta alla perdita della sua visione principale che rende impossibile un passaggio armonico nel mondo. "Il cavallo è là con la proprietà di rappresentare la caduta di cui Hans è minacciato, quando non può soddisfare la madre", ma non perché quest'ultima gli si ritorce contro, nella figura di un cavallo che morde. Non si tratta tanto del ritorno dell'impulso sadico, - ma la critica di Bowlby all'indirizzo di M. Klein non ha la forza di quella di Lacan -, "quanto del fatto che il bambino cancella la sua delusione d'amore". "La madre, inappagata, è insopportabilmente deprivata, e può [sempre] morderlo", e dunque lo sforzo di creazione mitica di Hans, all'indirizzo di Freud, risponde alla que-

stione che Hans è a se stesso - (P/x)M -, presa in un giro capace di articolare "tutte le forme d'impossibilità della soluzione" (*Ibidem*, pp. 330, 379), fino a una formula che include in quella di partenza "un piccolo plus, la s minuscola del significato o della significazione", dice Miller (*Silet*, lez. 5/4/1995). La struttura di linguaggio, lo si vede, ha in sé ciò che è evocato come mancante nell'immaginario di Hans, come "furto della libido a mezzo dell'altro immaginario", "come un flusso che transita tra i due termini a e a' della coppia immaginaria", ma in quanto è il *moi* stesso che è impensabile senza mancanza: è la "ripetizione del godimento" al "principio della parola" (*Ibidem*), e non la verità immemore di un *je*.

"Compiuto il circuito, qualcosa si realizza, cioè il soggetto s'è messo a livello della questione. Per questo Hans è un nevrotico e non un perverso", nota Lacan (*Sem. IV*, pp. 330-31). Realizzata la congiunzione Simbolico-Immaginario Hans s'attacca alla mutandina della madre, "dietro la quale non c'è niente": il suo valore è quello di un'opposizione significante, ma solo se indossata dalla madre, altrimenti Hans la scarta. Come scrive Miller, si dovrà pertanto dire "Hans il feticcio, non Hans il feticista, al contrario!". "L'orientamento fondamentale del bambino è già presente: non sarà un feticista o meglio sarà un feticista normale, vale a dire che per lui il fallo è da situare nell'equivalenza *girl=fallo*".<sup>5</sup> A partire da qui si può comprendere come Lacan fonda il *Fort-Da* freudiano non sull'autonomia del simbolico, - che nello schema L lo disgiungeva del tutto dall'immaginario, essendo là ancora all'opera una riduzione simbolica della libido freudiana a una reminiscenza del significante -, ma sulla sua stessa "eteronomia in rapporto al godimento", nota ancora Miller (*Op. cit.*).

Come Bowlby ha assimilato la libido freudiana alla genetica egopsicologica, per una memoria genetica di tipo darwiniano, così "la pulsione ha fatto ritorno nella problematica lacaniana" (*Ibidem*) del desiderio. Ma Bowlby non si è potuto accorgere, come invece Lacan, della risposta anticipata di Freud ai genetisti della frustrazione precoce di tipo standard. In Freud la frustrazione è solo "la prima tappa del ritorno verso l'oggetto, che per costituirsi deve essere perduto e ritrovato" (*Sem. IV*, p. 321), e l'allontanamento dell'oggetto è

<sup>5</sup> J.-A. Miller, *Presentazione del Seminario IV di Jacques Lacan, La psicoanalisi* n. 15, p. 31.

simbolicamente necessario: troppo amore materno impedisce di regolare la soddisfazione nella scelta del sesso. Lacan sottolinea che questo *leurre de séduction*, questo “gioco di Hans con l’oggetto nascosto, in una sorta di perpetuo velamento e svelamento” (*Ibidem*, p. 308), è mediato dalla struttura dell’interrogazione condotta dal padre: così approssimativa, maldestra e dunque piena di difetti, che “ha lo stesso carattere di una direzione data alle risposte del bambino” (*Ibidem*, p. 256); queste, dice Lacan, sono produzioni mitiche il cui carattere ludico-immaginario è quello di una pura “invenzione gratuita”. La suggestione di Hans, la seduzione subita e i temi immaginativi prodotti al cospetto dell’interdetto, non è dunque d’un ordine inautentico, delirante, ma è fondata da un dare abito alla realtà che è un atto che “non appartiene, per sua natura, a nessuno, e deve essere ricevuto da ciascun soggetto” (*Ibidem*, p. 278).

Ad un certo momento (Hans ha quattro anni e tre mesi) la madre gli fa notare che il suo piccolo e glorioso pene è qualcosa di sporco.<sup>6</sup> Freud sottolinea “che gli effetti dell’intervento deprezzante non vengono subito, ma nel modo di un contraccolpo [...]. Egli dice *nachträgliche Gehorsam*, obbedienza après coup. *Gehör*, è l’udito e l’ascolto, *Gehorsam*, la sottomissione, la docilità” (*Ibidem*, p. 266). “Quando Hans aveva tre anni e mezzo la minaccia di evirazione era restata senza effetto. Hans aveva risposto tranquillamente che avrebbe fatto pipì col ‘popò’. Assisteremmo, prosegue Freud, a uno svolgimento assolutamente tipico se la minaccia adesso avesse effetto *posteriormente* e ora, dopo un anno e tre mesi, egli fosse in preda all’angoscia di perdere quella parte preziosa del suo Io” (*FO* vol. V, pp. 503-4).

Rigettando il tempo darwiniano per la temporalità a *boomerang* del fantasma, Lacan, con Freud, guarda all’uso che Hans fa dell’oggetto non nei termini di un rapporto tra una rappresentazione e un Io autonomo - anche se questa rappresentazione dovesse essere trattata come interna al sistema cibernetico di scambi informativi a *feedback* (il cui esterno, però, resta sempre un certo continuum spazio-temporale, per ammissione degli stessi genetisti, Bowlby per primo) -

<sup>6</sup> Freud (*FO* vol. V, p. 491) riporta questa annotazione del padre di Hans: “Stamattina la mamma gli fa come al solito il bagno, poi lo asciuga e lo incipria. Mentre la mamma gli mette il talco vicino al pene, curando di non toccarlo, Hans gli chiede: - Perché non ci metti il dito? Mamma: - No, è una sudiceria. Hans: - Che cosa? una sudiceria? perché sudiceria? Mamma: - Perché non sta bene. Hans (ridendo): - Ma è divertente!”.

perché l’oggetto, più semplicemente, in Freud è il feticcio di un venir meno della sua figura di attaccamento.

### ...le petit Jacques

Nel suo lungo insegnamento Lacan ha sempre insistito sul fatto che la psicoanalisi non è una genetica. Ma anche Bowlby ha reagito alla psicoanalisi genetica di Hartmann, facendo della genetica qualcosa di sublime, qualcosa che oggi, i teorici del cosiddetto post-attaccamento, rischiano forse di perdere. Certo, Hartmann non è Freud, e anche Bowlby se ne è accorto, come Lacan del resto, e ha pensato di ritornarci sopra, credendo però di poter fare a meno della sua (di Bowlby) amata e odiata Klein - nell’errore non è caduto Lacan, e a poco a poco lo stadio dello specchio ha assunto un altro volto. Semplificando un po’ le cose, il primo Lacan, il Lacan del pieno e del vuoto della parola e dei suoi “poteri intersoggettivi” che, dice Miller,<sup>7</sup> rigettano “nelle tenebre esterne le *impasses* del godimento”, forse era, perché no, in qualche misura bowlbiano. La riduzione strutturalista (certamente più raffinata di quella egopsicologica) della libido freudiana a una genetica, non ha forse, in Bowlby, una qualche somiglianza con il Lacan dell’intersoggettività? Dove recuperare, allora, gli impossibili della soddisfazione in Lacan?

In una prima parte del suo insegnamento Lacan ha assimilato il desiderio di Freud a una frase caduta nell’oblio, ma, in linea di principio, recuperabile quanto al suo senso censurato. Tuttavia lo stadio dello specchio, è solo a partire dal Seminario *La relation d’objet* che si può dire faccia davvero la differenza dei sessi. In Bowlby lo slittamento dell’essere è sempre pensabile come presenza e, in quanto tale, coincide con l’oggetto della scienza degli attaccamenti. In Lacan, da questo momento in poi, l’oggetto non è pensabile senza mancanza. E ciò vuol dire che dal lato del significante ( $\Phi$ ) c’è la castrazione ( $-\Phi$ ), cioè che il desiderio è strutturalmente un desiderio morto. Il godimento è entrato, sia pur ancora assai problematicamente, nel simbolico, e ora il fallo non giunge al suo significato in un corpus immaginario di frasi. Bowlby chiama significato l’autono-

<sup>7</sup> Cfr. J.-A. Miller, *Silet*, lezioni del 5 e del 12 aprile 1995.

mia della vita autopoietica, di volta in volta realizzantesi in un corpo-sistema, dove il Sé e la sua figura possono coabitare, e sapersi. L'immagine per Lacan è invece bucata da uno sguardo, che è il principio prospettico per cui l'immagine si offre fuori di ogni registrazione preesistente.

Gli oggetti della pulsione non sono tanto da situare in rapporto ad un io-contenitore (libidico), in cui varrebbe un principio trasferale del tipo vasi comunicanti (questo sì biologicamente ottocentesco!), ma in rapporto al fallo. È da qui che partono le critiche psicosociologiche al fallo-centrismo. Ma se la tripartizione (frustrazione, privazione, castrazione) proposta in questo seminario da Lacan, osserva Miller, "è prima di tutto la giunzione che questa obbliga tra immaginario e simbolico", è il senso di quel 'centrismo' che non si dà come un essere già scontato. L'anti dell'antidarwinismo di Lacan non è da prendere nello stesso senso di quello dell'antiessenzialismo di Bowlby, e proprio perché il ritorno lacaniano a Freud testimonia di un significante in più, cioè del fatto che, in realtà, il bambino non ha una madre, ma una donna, la morte della sua figura.

In qualche modo, giungere al cuore dell'esperienza freudiana è prendere le cose "all'inverso dell'insegnamento del grande Lacan", ha osservato Miller. Ecco perché *petit Jacques*. Miller in *Silet* si è messo a parlare "di Lacan, del grande Lacan", delle sue invenzioni concettuali, dei suoi matemi "come del piccolo Hans", come soluzioni del medesimo problema che orienta tutta la logica lacaniana, quello del fallo. Ecco giustificato il riferimento alla fobia, agli sforzi del piccolo Hans come agli sforzi di Lacan nel far valere un'equazione, un'articolazione, se posso dire, etica, tra struttura e barra, la barra della negazione portata sul velo materno. "Può essere che l'insegnamento di Lacan, dice Miller, è la fobia del piccolo Jacques all'indirizzo di Freud, all'indirizzo di qualcosa in Freud".

La nuova coppia che sorge, dalle ceneri della vecchia distinzione immaginario/simbolico, è quella tra il fallo e l'oggetto, e in più la mancanza del primo che è in gioco nel transfert: il soggetto. Allora: non più spostamento di un pieno, ma di un'assenza del soggetto 'libido'. L'immagine, il sistema, ha il suo osservatore non immaginariamente eteronomo, come pensa la *Egopsychology*, per cui si dovrebbe reagire a ciò rivendicando un principio di autonomia dei sistemi. È quel che ha fatto Bowlby. Con Freud, invece, l'eteronomia è pen-

sabile solo articolando il complesso di Edipo col complesso di castrazione, in cui il piccolo Edipo si rappresenta in quanto avviluppa una figura di attaccamento che non risponde - nemmeno come madre insensibile. E del resto, come forse sapeva lo stesso Bowlby per i suoi studi sull'ospitalismo, il vero anonimato non è forse quella risposta tanto attesa che poi toglie il respiro?

Questa articolazione avrà più tardi il suo matema nella metafora paterna, nei suoi effetti di significazione fallica; una sorta di "versione ridotta" di quel che Miller propone di chiamare *métaphore originelle*, accanto alla metafora sintomale. Si tratta di "un terzo uso più fondamentale della metafora", "quello per cui Lacan prova di situare la mortificazione stessa che subisce la libido per divenire il desiderio, per divenire niente di più che il significato del significante". Il fallo diventa il simbolo di questa morte che non incide, che non è presenza, che manca. La dimensione della mancanza di completezza narcisistica dell'Altro si sdoppia, per così dire, in quanto qualcosa non ha mai preso il treno del significante, lo ha dimenticato. Lo vediamo comunque in Hans, dove in luogo dell'insufficienza del padre, il terzo simbolico attraverso le sue tappe giunge a situarsi nella nonna paterna [p (M) (M')] - è quel che nota Miller. La pulsione, in fondo, ora viene posta da Lacan come margine della struttura di sembianti: l'assenza dell'oggetto è la causa stessa della parola, ed è per via della Legge (mito) che la cosa ha i suoi effetti di castrazione reale. La "connessione del soggetto e dell'oggetto, e non più dell'io e dell'oggetto, è decisivo per tutto ciò che concernerà la teoria del fantasma nell'insegnamento di Lacan. Noi siamo là, dice Miller, nei basamenti che condurranno Lacan a trattare la fine dell'analisi a partire dalla traversata del fantasma".

Concludo. Lacan diventa freudiano quando, oltre Freud, ma anche oltre la sua (di Lacan) vecchia "retorica romantica", che non è di Freud se non come il suo (di Freud) errore bowlbiano, ritorna a quel "qualcosa in Freud", che si è staccato dall'immagine biologica, come lo sguardo che ogni volta la nega.